

Non solo tecnici

identità tra memoria e progetto

samo non è zaira



Se penso alle vicende storiche che hanno determinato le alterne fortune di Samo, piccolo centro ai piedi dell'Aspromonte, dove sono vissuta stabilmente fino a 20 anni e dove tutt'ora trascorro il mio tempo libero, deduco facilmente che non è giunta a noi alcuna traccia materiale della fastosità, raggiunta in epoche remote, di cui narrano, probabilmente con molta enfasi, poeti e cantastorie. Che irripetibile epoca, quando Pitagora passeggiava lungo le vie del paese e si recava sulla cima del promontorio che lo sovrasta detto, appunto, *Castello Pitagora* per riflettere sulle sue teorie matematiche e filosofiche. Ammesso che questa vicenda non sia anch'essa frutto delle enfattizzazioni poetiche dello storico di turno, certo è che la storia è stata generosa nei confronti di Samo, nata come colonia greca, nel 492 a.C. nei pressi di *Capo Zefirio* e in seguito dislocata nella parte interna della costa, prima nella fertile pianura dell'attuale fiumara *La Verde* e poi all'interno verso il vicino monte *Palecastro*. Ma le catastrofi naturali, nella fattispecie i cinque terremoti, che a partire dall'anno 1349 si susseguirono fino al 1908, radendo più volte al suolo la città, non lasciarono traccia alcuna delle stratificazioni storiche accumulate nei secoli. Ci troviamo così di fronte ad un paese

con una storia secolare alle spalle, le cui testimonianze tangibili sono rintracciabili nei ruderi del vecchio centro di *Precacore*, costruito intorno al 950, arroccato ai piedi del monte Castello e abbandonato dopo il terremoto del 1908. Il nuovo centro abitato, quello attuale, costruito dopo il 1908 non possiede quindi quella che Calvino definisce *l'onda che rifluisce dai ricordi* e di cui *la città s'imbeve come una spugna e si dilata*. Non è come Zaira della quale egli dice: *una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, virgole*. Per Samo non è così, la costruzione del centro avvenuta all'inizio del secolo scorso, e la più recente ricostruzione quella dell'inizio degli anni ottanta, di nuovo a causa di un terremoto, che questa volta non ha raso al suolo il paese, ma ha fortemente danneggiato le modeste abitazioni contadine, non ha permesso che si mantenessero i caratteri storico-identitari della sua memoria storica, quelli cioè legati al suo passato. Lo scenario, quindi, è cambiato nel corso del

tempo, ma le trasformazioni non hanno potuto fornire al piccolo centro un'identità legata all'impianto urbano, al tessuto storico o ad edifici rappresentativi che non possiede, ma non si è neanche riusciti a creare un'identità legata alla creazione di simboli moderni o alla valorizzazione di quelli antichi esistenti. In tutti questi anni, infatti, i ruderi dell'antico centro, un vero gioiello per la sua posizione arroccata, che richiama alla memoria luoghi raggiungibili solo dai rapaci, unico testimone della memoria storica del paese, è stato abbandonato all'incuria del tempo. Forse le logiche che hanno guidato le trasformazioni iniziali del nuovo centro erano legate soprattutto alla ricostruzione nuda e cruda a qualsiasi costo, quella che non teneva in conto della qualità dell'opera, ma badava alla sola quantità. Così, a distanza di venti anni dall'ultima ricostruzione, si pongono adesso le due condizioni dell'esistere, ovvero la fatica dell'emergere o la condanna all'anonimato. In quest'ottica, probabilmente, nasce il *Piano di riqualificazione estetica e di arredo urbano* elaborato e realizzato dall'Accademia

delle Belle Arti di Reggio Calabria in collaborazione con l'Amministrazione comunale e l'Ente Parco dell'Aspromonte. Gli interventi realizzati sono diversificati: *trompe l'oeil*, murales ed elementi di arredo urbano, come le fontane, la stele d'ingresso, la porta della sede della guardia medica, le pavimentazioni con mosaici policromatici di alcuni slarghi, le panchine ed infine il recupero di un antico lavatoio. Il *trompe l'oeil*, termine francese letteralmente tradotto con *inganno dell'occhio*, diventato sempre più comune nell'abbellimento di antichi borghi, è una decorazione pittorica eseguita in modo tale da poter ingannare l'osservatore, anche per un solo momento, e fargli intendere di trovarsi di fronte alla realtà e non ad una pittura. I primi esempi di *trompe l'oeil* risalgono agli antichi Greci e Romani che, per esempio a Pompei, dipingevano finte architetture e giardini per dare l'illusione di ambienti aperti laddove c'erano pareti. Il periodo in cui questa tecnica si diffuse maggiormente fu il Rinascimento che la arricchì con l'uso della prospettiva rendendola ancora più fedele alla realtà.

I soggetti raffigurati nei *murales* di Samo riproducono sia scene di vita paesana che disegni di genere astratto, forme espressive dell'arte contemporanea. Chiaramente

questi murales sono molto lontani da quelli che avevano portato alla nascita del fenomeno *muralismo* in Messico agli inizi del Novecento, dove questa forma espressiva dalle motivazioni molto forti, era intesa come un'arte pubblica legata ai problemi reali della gente e utilizzabile dalla collettività come forma di denuncia. Motivazioni queste riprese nelle prime realizzazioni risalenti agli anni settanta in Sardegna, ad Orgosolo e Villamar, dove le tematiche dei murales erano inequivocabilmente di protesta. Dai murales che privilegiano i temi sociali di denuncia e di protesta, oggi si è passati a nuove tendenze che interpretano il murale in chiave astratta o folcloristica, con una nuova funzione di elemento di arredo urbano, privilegiando così la sua funzione decorativa e svuotandolo della componente ideologico-politica. Dal punto di vista prettamente pratico i murales sono pitture eseguite con tecniche estremamente semplici (pittura ad acqua, di quelle normali per interni, stesa a pennello su muri esterni) senza le raffinatezze dell'affresco e per questo motivo estremamente deteriorabili. Fatto di fondamentale importanza, questo, se si considera che stiamo parlando delle componenti principali dell'arredo urbano di questo piano di riqualificazione estetica. Tuttavia, ciò comunque non costituirebbe un problema, se i murales cambiassero continuamente nel tempo, oppure i più belli

venissero aggiornati, integrati e rinfrescati e quelli più vecchi e che interessano di meno lasciati invece sbiadire e morire, oppure coperti con nuovi murales. Ma questo è stato previsto nei programmi a più lunga scadenza? Difatti, dopo il primo e sicuro entusiasmo prevarrà un periodo di calo, di abbandono che porterà a forme di degrado legate a quelli che prima erano stati gli elementi di decoro. La qualità urbana di un luogo non è solo legata all'esaltazione di valori puramente estetici, siano essi già esistenti o creati su misura. Essa è più complessa e prevede forti connessioni tra gli elementi socio-culturali e quelli più propriamente legati alla qualità dello spazio costruito, che interagiscono tra di loro conferendo al centro abitato particolari valori legati al modo di vivere. Quindi la vera qualità dipende dalla qualità di tutti gli elementi e non solo di quelli decorativi. In particolare l'aspetto estetico può trasformare gli spazi attribuendogli una nuova riconoscibilità, che può anche diventare fonte di attrazione e di rinnovato interesse, ma non può di certo sviluppare un'identità "altra", avulsa da ciò che esso rappresenta all'interno di un particolare ambito territoriale che in questo caso, il versante orientale dell'Aspromonte, è quanto mai complessa e controversa.

